

LETTERA DEL PARROCO

Cari fratelli e care sorelle nel Signore,

a mio giudizio, uno dei tempi migliori (gli altri invito a scoprirli) per godere della nostra bella chiesa è il primo pomeriggio, quando non c'è nessuno, si sente il silenzio, ricamato dallo scorrere dell'acqua nel Battistero e dalla luce che attraverso le vetrate disegna colori e atmosfere che invitano a incontrare Dio. Una decina di giorni fa, mentre ero seduto al mio solito posto ovvero vicino al confessionale, una bimbetta dai capelli biondi è entrata in chiesa saltellando, ha alzato le manine, prima a sinistra e poi a destra, e ha detto con tutta la voce che aveva: "Guarda un angelo! Guarda un'altro angelo!". Inutilmente mamma e nonna hanno cercato di rincorrerla e zittirla: la bimbetta, sempre saltellando, se ne è uscita di corsa come era entrata. Da parte mia, lo confesso, istintivamente mi sono alzato dalla sedia e ho guardato a sinistra e a destra per vedere anch'io l'angelo, ma... non ho visto nulla. Poi però, dopo aver rassicurato mamma e nonna per l'incursione rumorosa della bimbetta, ho pensato e riflettuto a lungo sui bimbi che vedono gli angeli.

Già... a chi è come loro appartiene il Regno dei Cieli, così disse il Maestro, e ciò che è in gioco, è bene subito dirlo per liberare il campo da qualsiasi equivoco, è il Regno dei Cieli e non la visione di angeli: così mi son detto per tranquillizzarmi o forse (ed è molto più probabile) per esorcizzare le parole della simpatica bimbetta. Parole che mi sono rimaste dentro perché mi son chiesto: "Che cosa vedo? Che sguardo ho su me stesso e sul mondo? Che cosa sto facendo? È giusto o sbagliato quello che faccio? Che fede ho? Non riesco nemmeno a vedere gli angeli, figuriamoci il Regno dei Cieli!?!". Poi, un poi che è durato giorni e è stato accompagnato da un silenzio pesante (di quelli che ti tolgono il fiato, tanto per intenderci), è affiorata un'altra parola del Maestro: "...perché il Regno di Dio è in mezzo a voi" (Luca 17, 21) e il ricordo di quella Messa celebrata sul Monte delle Beatitudini, con quel vento così forte che veniva da lontano e che portava ancora più lontano. Quel vento che ci ha uniti con leggerezza e vigore. Quel vento che ci ha fatto sentire possibile e reale la beatitudine del Vangelo. Quel vento segno dello Spirito di Dio: non esito a dirlo oggi e a nome di tutti coloro che c'erano, senza timore di essere smentito, perché là qualcosa abbiamo sentito e vissuto insieme. Allora mi si è sciolta l'angoscia del cuore e ho capito che il Regno è già qui, in mezzo a noi...

quando vi vedo entrare in chiesa più volte a vedere e rivedere la nostra nuova Via Crucis e mi dite non solo che è bella, ma che c'è qualcosa che vi prende il cuore;

quando dopo la Messa della Prima Comunione e quella della Cresima mi dite che è stata proprio una Messa;

quando insieme abbiamo camminato e invocato lo Spirito nella Veglia Ecumenica di Pentecoste e il nostro cuore ha vissuto e capito che cos'è l'unica chiesa voluta da Cristo;

quando ho visto una bimbetta dai capelli biondi entrare in chiesa e vedere l'angelo;

quando... (invito ciascuno a continuare l'elenco).

Me ne rendo conto, forse tutto questo è poca e piccola cosa, forse c'è un po' di poesia, forse ci vorrebbe qualcosa di più per chi sta male, ha perso il lavoro, è depresso, è disperato... ma non è forse vero che anche chi non è cristiano e ha dato un solo bicchiere d'acqua fresca a un discepolo del Signore non perderà la sua ricompensa (Matteo 10, 42)? E se questo è vero, come lo è, per coloro che non credono in Cristo, non lo sarà forse ancora di più per chi ci crede?

don Guido

Post Scriptum

Questa parola è la vitale sostanza dell'anima nostra: la nutre, la fa crescere, la dirige. Non c'è un'altra cosa che possa far vivere l'anima ragionevole come la parola di Dio. Nel modo stesso, infatti, che cresce il dialogo con Dio nell'anima nostra per l'accoglienza, l'intelligenza e la comprensione della parola, così cresce anche la sua vita. E viceversa, quando viene a mancare la parola di Dio nell'anima, anche la sua vita vien meno. Pertanto, come l'unione dell'anima e del corpo è animata, nutrita e sostenuta dal soffio vitale, così l'anima nostra è vivificata dalla parola di Dio e dalla grazia spirituale.

Sant' Ambrogio, Commento al Salmo 118.

Post Post Scriptum

Ad ogni buon conto il sottoscritto, dopo quell'ormai famoso pomeriggio della bimbetta dai capelli biondi, quando entra in chiesa non manca mai di guardare in alto, a sinistra e poi a destra, nella speranza di vedere l'angelo, prima o poi.

BOCIA, VECI E POPOLO PER CONDIVIDERE UN'IDEA DI PATRIA

Una consuetudine su cui spesso gli abitanti del capoluogo orobico ironizzano è la quasi totale assenza della cosiddetta vita notturna lungo le strade del centro cittadino. Si favoleggia così della bellezza di altre città, Milano in testa con il suo quasi ininterrotto fluire di persone e attività a ogni ora del giorno e della notte. Eppure, da alcune settimane ci si era accorti, passeggiando per le vie, di un cambiamento in arrivo. Spuntavano bandiere tricolori appese alle finestre, i negozi abbellivano le vetrine con richiami patriottici, un certo qual fermento, diverso dal tran tran quotidiano, serpeggiava nelle persone. I quotidiani locali arricchivano le pagine di inserti e speciali, i pensionati dediti al volontariato trascorrevano in riunioni sempre più fitte il loro tempo libero, nelle parrocchie si programmavano turni di accoglienza e si allestivano spazi per gli ospiti. Nelle ultime due settimane un vero e proprio mare tricolore agghindava ogni angolo della città e dei paesi vicini, sembrava di rivivere un nuovo risorgimento. E finalmente, improvviso, è apparso il primo ospite: un alpino piemontese, arrivato con ben dieci giorni di anticipo. Forse temeva la ressa, prevista sulle 400.000 persone...

Bergamo, infatti, è stata scelta, dopo ben 24 anni, per ospitare l'annuale raduno degli alpini. Un motivo di orgoglio e vanto per il capoluogo orobico. Se si pensa al lato folcloristico rappresentato dai simpatici alpini, vien subito in mente un bel bottiglione di rosso, la polenta, il salame, la grappa, tanti bei cori non sempre intonatissimi, gote rosse, barba, baffi e il cappello con la piuma: insomma gruppi dediti a un sano godereccio divertimento. Se si osserva il lato del volontariato e dell'impegno per gli altri ci si imbatte, invece, in un elenco lunghissimo e spesso poliedrico di interventi: dall'assistenza nei luoghi colpiti da disastri ambientali, alla costruzione di scuole, asili, centri di assistenza, alla posa di lapidi e croci, ai gemellaggi con terre lontane e disagiate, al mantenimento di cappelle e chiesine, ai momenti di preghiera in ricordo di tragici avvenimenti del passato. Che il tutto sia accompagnato, poi, da momenti conviviali non è da escludere, anzi ne è il fiore all'occhiello. Sta di fatto che tra giovedì 6 e domenica 9 maggio Bergamo è stata letteralmente invasa da 500.000 (quindi ancor più delle stime ufficiose) alpini e simpatizzanti, amici, parenti e mogli. In un clima di festa, il centro città si è trasformato in enorme isola pedonale, il venerdì la città ha smesso di produrre alacrememente e ha deciso di festeggiare con gli alpini per le strade. Già al giovedì sera gli eventi programmati spaziavano dalle classiche bancarelle ai cori, dalle fanfare alle mostre, alle proiezioni e, toccante, il giungere nel duomo dedicato a Sant' Alessandro, della teca contenente le spoglie di Don Gnocchi. Durante i giorni successivi una silenziosa e commossa folla ha reso omaggio al corpo del beato che visse in prima persona la tragedia degli alpini in Russia e seppe trovare la forza, al ritorno, di costruire uno dei più alti esempi di umanità, quella fondazione Pro Juventute che riuscì a donare una vita a tanti bambini innocenti colpiti dall'orrore della guerra.

E penso sarebbe stato felice di osservare come migliaia di persone si siano incrociate lungo le vie, strette intorno ai gruppi di giovani e meno giovani che suonavano canti tradizionali e musiche popolari, in un intreccio di dialetti ineguagliabili, ognuno a proprio agio e felice di far festa insieme, senza causare danni (ed è bene sottolinearlo), ma godendo della libertà data dal poter vivere la città come difficilmente accade. Tutta Bergamo si è così stretta attorno agli alpini, riversata per le strade, a pranzare o cenare allegramente con pane e salamella (localmente chiamata strinù), a bere il classico bicchiere di rosso e a cantare, ballare, ridere e scherzare insieme, ammirando il volo delle frecce tricolore o i fuochi d'artificio alla sera, le fanfare allo stadio o i cori negli auditori e nelle chiese.

In attesa, poi, del gran giorno della sfilata, domenica 9 maggio, quando ininterrottamente dalle otto e mezzo del mattino alle dieci di sera tutte le sezioni d'Italia ed estere hanno percorso in fila per nove le vie del centro, acclamate dalla folla imperterrita nel cercare tra i volti i propri cari. Ognuno a Bergamo ha, infatti, in famiglia almeno un alpino da salutare: zii, cugini, nonni, fratelli, amici, era tutto un richiamarsi festoso e nei loro occhi leggevi la gioia e l'orgoglio di poter esser lì in quel momento.

Senza retorica, è apparsa l'Italia che si vorrebbe vedere più spesso, riecheggiante la parola patria come ormai non si sente più, volenterosa nell'aiuto reciproco, consapevole delle proprie diversità regionali e locali, unita da comuni ideali (altro termine ormai in disuso) e fiera della propria appartenenza.

Un fiume in piena che ha saputo contagiare tutti e, al lunedì, tornati alle proprie occupazioni, si è sentito ripetere da tanti quanto sarebbe bello trascorre più spesso in un anno giornate così coinvolgenti. Una esclamazione che fa ben sperare nel futuro, quindi, a onta dei tanti appelli sulla decadenza della vita quotidiana. Il popolo alpino che sfilava, boccia e veci felici di essere vicini e uniti, ha regalato una sana iniezione di fiducia ed entusiasmo per il fare e il costruire insieme, da mantener viva e portare avanti con la stessa sicurezza!

Emanuele Amoroso

GERUSALEMME, GERUSALEMME

Un grido di speranza. Alla prima Crociata era la domanda dei poveri che si incamminavano verso la Terra Santa attraversando l'Europa. A ogni città che si profilava all'orizzonte chiedevano: "È Gerusalemme?"

Gerusalemme, pomo della discordia, città santa di tre religioni che se ne contendono l'egemonia. Muro del Pianto, Basilica del Santo Sepolcro, Cupola della Roccia...

A un pellegrino cristiano vengono due emozioni contraddittorie. La prima, la più profonda che colpisce ognuno, è una sensazione indescrivibile e struggente. Siamo come san Tommaso. Abbiamo assimilato i fatti della Bibbia e del Vangelo sui banchi della scuola e nelle nostre parrocchie... e tutto a un tratto tocchiamo con mano le pietre sotto il cielo della Palestina – ci siamo, ecco, era tutto vero e un'onda di fede genuina ci travolge. Vedersi confermate le nostre credenze è un sollievo.

La seconda emozione è un disorientamento. Niente è più com'era nel nostro immaginario, i secoli sono passati e solo nel deserto dove si ritirò Gesù possiamo ritrovare i puntelli della nostra memoria storica. Un amico al ritorno del viaggio mi disse:

“Bisogna chiudere gli occhi in ogni luogo che visitiamo. Vogliamo vedere una grotta, un Golgotha com'erano, ma non è più possibile. La Via Crucis di Gesù: alcune strade anguste possono darcene un'idea, ma è meglio lasciarsi pervadere dal sentimento che siamo là dove Lui andava e veniva. Si possono salire i gradini originali che portavano alla Porta di Hulda e al Tempio, Gesù lo ha fatto e

su c'era il Portico Reale dove rovesciò le bancarelle dei mercanti.”

Al suo ritorno, il mio amico si senti più convinto nella sua fede, la sentiva più viva, più presente. Era come un grazia ricevuta.

Rivalità tra archeologi di varie confessioni, tutti molto eruditi.

Rivalità tra le chiese cristiane presente al Santo Sepolcro. In tv abbiamo visto una vera scena di pugilato tra monaci di due confessioni diverse.

Ma non si voleva una vera concordia in nome del Dio unico?

Malgrado l'attualità spesso tragica, è rimasta una speranza fiduciosa. Un giorno Gerusalemme sarà una capitale mistica dove ognuno troverà il pane dell'anima, un'oasi di pace spirituale. Utopia?

No, fede così generosa che si trasforma in amore. Lo ha detto anche il Papa che l'Amore può tutto!

P.S. La tomba di Goffredo di Buglione. – era un mio compatriota. Da piccola, per me era un'icona: aveva rifiutato una corona di re dove Gesù aveva portato una corona di spine!

I suoi parenti non ebbero questo scrupolo e crearono una dinastia di re di Gerusalemme.

Nelle Ardenne, in Belgio, ci sono ancora le rovine del suo castello e a scuola, in una recita teatrale, ho interpretato il ruolo di sua moglie, rimasta sola al governo del feudo, che si disperava e pregava per il suo ritorno. Ma lui non tornò più.

Più tardi, ho letto più libri sulle Crociate, ma c'è ne uno che mi ha colpito: Le Crociate viste dagli Arabi di Amin Maalouf. È la voce dell'altra sponda della storia, anche lei degna di rispetto. Avere i due pareri ci dà la possibilità di capire meglio quest'avventura che travolse due continenti per più secoli.

Anarée Dejonghe

CARTA DI COMUNIONE PER LA MISSIONE: COME E PERCHÈ

Riportiamo nel seguito la carta di comunione per la missione elaborata da una commissione costituita in seno al Consiglio Pastorale decanale, composta da un laico in rappresentanza di ognuna delle otto comunità parrocchiali del Decanato e dai Parroci delle parrocchie di S. Pio V°, S. Eugenio e S. Maria del Suffragio, che ha predisposto il presente documento (approvato dal Consiglio) in ottemperanza a quanto richiesto dall'Arcivescovo nel Piano Pastorale "Un anno di riposo in Dio".

La "carta" ha lo scopo di indicare in maniera sintetica ed il più possibile concreta le scelte prioritarie che il nostro decanato potrà operare a livello di pastorale d'insieme, in spirito di comunione e tenendo presente e viva l'azione missionaria che deve sostenere ogni iniziativa.

Trattandosi di scelte, non tutti gli ambiti della pastorale vengono visitati, senza per questo ridurre l'importanza di quelli non individuati come prioritari per il cammino comunitario decanale.

Preme sottolineare la necessità, perché le scelte operate diventino nel concreto efficaci, che sia sempre tenuto alto lo slancio missionario del nostro agire, senza eccessi di autoreferenzialità ma preoccupati unicamente di annunciare Gesù ai fratelli. Fatta questa breve, ma fondamentale premessa, una prima indicazione proposta è rivolta al Consiglio Pastorale decanale.

Le sessioni del Consiglio siano utilizzate come occasioni di riflessione sulle linee pastorali diocesane, soprattutto in riferimento ai "cantieri aperti" (quali la costituzione delle comunità pastorali, la piena attuazione della pastorale giovanile, la riforma della catechesi d'iniziazione).

Il Consiglio diventi luogo privilegiato per discutere di questi temi, le cui risultanze dovranno poi essere fatte conoscere alle singole comunità parrocchiali.

Un luogo dove far maturare una coscienza di Chiesa condivisa, conciliare con l'obiettivo di fornire concreti strumenti di riflessione da approfondire poi nei singoli CPP delle comunità del Decanato.

Venendo poi alle tematiche su cui convergere nel lavoro pastorale a livello decanale, ne indichiamo tre, ora schematicamente individuate, ma che dovranno trovare concreta attuazione attraverso percorsi ed itinerari da concordare insieme, ma che fin da ora devono costituire priorità condivise per lo meno a livello d'intenti.

GIOVANI: la pastorale giovanile deve sempre più essere pensata ed attualizzata come pastorale d'insieme a livello decanale, secondo le linee-guida che emergono dalla IV bozza predisposta dalla Commissione diocesana (temi suggeriti: l'affettività, le scelte vocazionali).

STRANIERI: in primo luogo si tratta di riconoscerne il diritto ad una vita dignitosa, adoperandoci per eliminare ogni forma di mal sopportazione che ancora talvolta si manifesta nelle nostre comunità; ma anche di curare qualche percorso che avvicini gli stranieri cristiani concretamente alle comunità (in alcune parrocchie del Decanato è assai numerosa la presenza di bambini stranieri al catechismo), cercando di evitare che vadano a trovare momenti di aggregazione solo con i propri connazionali, a scapito dell'aggregazione con la comunità locale in cui risiedono.

FAMIGLIE: già alcuni passi sono stati compiuti dalla pastorale familiare a livello decanale grazie al lavoro della specifica commissione.

Si individuano due specifiche linee d'impegno, una verso i genitori dei bambini che ricevono i Sacramenti dell'iniziazione (Battesimo, Cresima, Eucarestia) l'altra verso coloro che vivono in situazioni familiari non regolari (conviventi, separati, divorziati).

Nel primo caso si tratta di non perdere un'occasione di evangelizzazione, in stile missionario, verso fratelli che si avvicinano alle nostre comunità spesso dopo anni di assenza per richiedere i Sacramenti per i figli: si tratta di risvegliare barlumi di fede magari assopiti o di riannodare un legame con la Chiesa sfilacciatosi dopo il matrimonio.

Importante è formulare proposte il più possibile condivise a livello decanale, in modo da creare uniformità di comportamenti e di linee d'intervento.

Allo stesso modo, nel secondo caso si tratta di avvicinare fratelli "con il cuore ferito" (oggetto di un'illuminante lettera del nostro Arcivescovo); fermezza e chiarezza devono esser coniugate con docilità e pacatezza, cercando di farli sentire "a casa" nella comunità cristiana.

Un'ultima indicazione viene suggerita sulla **FORMAZIONE** degli operatori pastorali a livello decanale, soprattutto per i catechisti dell'iniziazione, in vista dei futuri aggiornamenti dei programmi.

Quali **INIZIATIVE COMUNI**, si mantenga la bella e consolidata tradizione del pellegrinaggio mariano, cui si potrebbe aggiungere un momento di ritiro/riflessione per tutti CPP parrocchiali all'inizio o al termine dell'anno pastorale.

Milano, 4 maggio 2010

IL NOSTRO IMPEGNO MISSIONARIO

Il gruppo missionario parrocchiale continua seppur con fatica, a tenere desta l'attenzione sul problema missionario, continuando con passione la propria attività.

Purtroppo, nonostante i mezzi di comunicazione oggi presenti, pochi conoscono realmente la situazione delle popolazioni che vivono nelle zone più disastrose e povere del mondo, in particolare quelle dell’Africa e del centro-sud America. Solo la voce di alcune riviste ben documentate e aggiornate (vedi Nigrizia, Mondo e Missioni, ecc... e l’agenzia MISNA), ci informa che è in crescita la miseria e il degrado in cui vivono tante popolazioni, con una grande incidenza sulla mortalità soprattutto dei bambini.

Le cause e le responsabilità sono molteplici. Sono da ricercarsi all’interno degli Stessi paesi, talvolta mal governati e corrotti; ma, molta responsabilità è da imputarsi ai Paesi ricchi che, spesso, dopo averli sfruttati, li ignorano o dimostrano uno scarso impegno al riguardo.

Per ritornare a noi, al fine di meglio sensibilizzare le persone, a livello di decanato da alcuni anni si è costituita una commissione i cui membri si ritrovano regolarmente ogni due mesi circa. Durante i nostri incontri preghiamo e cerchiamo di riflettere sulla missione, di condividere le esperienze, le difficoltà e l’attività che ogni singola parrocchia porta avanti.

Noi degli Angeli Custodi continuiamo il nostro impegno di aiuto materiale soprattutto verso il Sudan ed il Brasile. Cerchiamo di mantenere contatti diretti con i missionari Comboniani che operano in Sudan, soprattutto con il nostro parrocchiano frate Peppo. Per il Brasile, nel ricordo del nostro Marcello siamo in contatto con la Fondazione Candia che è sempre attenta e impegnata verso casi e situazioni di urgenze particolari.

Mentre ci invitiamo reciprocamente a tener viva la passione per la missione ad “extra”, che certamente non ci deve estraniare da problemi e necessità di “casa nostra”, vogliamo tendere ad accrescere il senso di corresponsabilità personale e comunitaria.

Convinti che ogni credente è un missionario, contiamo sulla collaborazione di nuove e giovani forze.

Con l’occasione rendiamo noto che le due iniziative “missionarie” di questa prima parte dell’anno hanno visto:

- ✓ l’impegno della Quaresima con una raccolta di €720
- ✓ la tradizionale vendita di torte e fiori in occasione della festa della mamma con una entrata di €1.810.

Gruppo missionario

PRIMA COMUNIONE

Domenica 16 maggio, mentre a Roma in piazza S. Pietro migliaia di fedeli si radunavano per la recita del “Regina Coeli” con Papa Benedetto XVI, qui nella nostra Parrocchia degli “Angeli Custodi” diciassette ragazzi di IV elementare per la prima volta hanno ricevuto la S. Comunione.

E’ stato un grande dono per tutti. Per loro che erano commossi, per i genitori che con noi catechiste li hanno accompagnati fino a qui, per don Guido che ha sostenuto tutti quanti nel cammino di fede percorso, valutando la preparazione dei comunicandi e aiutando Federica, Elisabetta e me, nei momenti in cui abbiamo chiesto un suo intervento con i fanciulli più vivaci.

La sera precedente c’è stata una veglia in cui abbiamo ripercorso le tappe del lavoro fatto in questi due anni, ricordando con letture, canti, proiezioni di immagini i passi più significativi: dal canto della creazione ai comandamenti, alle beatitudini, ai sacramenti: ognuno ha partecipato leggendo un pezzo e con nostro stupore tutto si è svolto in un clima di raccoglimento: persino i ragazzini più

discoli sono riusciti per quella volta a mantenere il silenzio, anche se qua e là non ricordavano quale fosse il loro momento per intervenire o che cosa dovessero fare.

Roberta è stata vicina con la musica, che ben si presta, se condotta con passione, a rallegrare le celebrazioni.

Ci è sembrato che anche il giorno successivo, il grande giorno del I incontro con Gesù/Eucarestia, quel clima di compostezza si sia mantenuto: tutto si è svolto con semplicità e al tempo stesso con la solennità che la circostanza richiedeva.

I ragazzi su nostra richiesta hanno espresso che cosa significasse per loro quel gesto e riteniamo che abbiano capito l'importanza della Comunione, del ricevere il pane "corpo" e vino "sangue" di Cristo, in ricordo di quanto istituito nell'Ultima Cena.

Ci auguriamo che a questa seguiranno tante altre Eucarestie, perchè i bambini possano alimentare la loro fede nel partecipare alla mensa a cui Gesù invita tutti, piccoli e grandi. Questo invito è anche per me: vado alla messa per ricevere Lui dentro di me, perchè la grazia del sacramento mi dà la forza e la gioia per affrontare ogni giornata: questo pane quotidiano mi è diventato indispensabile. Se non posso riceverLo ,ne sento la mancanza..

Fà o Signore che tutti quelli che lo desiderano possano accostarsi all'Eucarestia.
Ti ringraziamo perché Ti sei donato a noi ancora una volta.

Paola Tufigno

VECCHIAIA STAGIONE DI FRUTTI, COME AUTUNNO DI SAPORI E DI PROFUMI

Nel nuovo Testamento

Nel nuovo Testamento compaiono due figure significative di anziani: Nicodemo e Giuseppe di Arimatea. Fanno parte del Sinedrio, costituito da tre categorie, i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani, che compaiono spesso nei Vangeli; il Sinedrio non è certo amico di Gesù di Nazareth e dei suoi seguaci, ma tra i componenti del Sinedrio vengono indicati questi due personaggi, certamente anziani. Nel contesto della sepoltura di Gesù compare Giuseppe di Arimatea uomo buono e giusto, membro del Sinedrio. Giovanni nel suo Vangelo lo definisce come un discepolo nascosto per paura dei giudei; eppure trova il coraggio di "interpellare Pilato per prendere il corpo di Gesù"; se ne fa carico assicurandogli una degna sepoltura e gli mette a disposizione il sepolcro preparato per sé.

La figura di Nicodemo è molto più complessa e rivela un vero e proprio cammino. È un personaggio di riguardo, del gruppo dei farisei, maestro in Israele: non vuole comprometersi con il proprio gruppo; giunge di notte a incontrare il Maestro, è un ammiratore. Dopo questo incontro con Gesù, proprio lui in Sinedrio inviterà ad ascoltare il maestro prima di giudicarlo: "La nostra legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere cosa fa?" Il vecchio Nicodemo compie un gesto di venerazione, di amore al maestro; non si preoccupa più, non ha più paura, non sta più nascosto. È diventato un vero discepolo del suo Signore. Non è mai troppo tardi, nemmeno per chi è avanti negli anni.

Queste confortanti testimonianze ci ricordano come in ogni età il Signore chiede a ciascuno l'uso dei propri talenti.

Un impegno per la Chiesa

Il problema degli anziani interpella anche la Chiesa a riproporre nuove forme di pastorale, aprendo spazi alla loro collaborazione valorizzando le capacità di ciascuno. Questo cammino con gli anziani pone in luce molti problemi, ma nello stesso rappresenterà un arricchimento per tutta la comunità. Le singole comunità ecclesiali sono il luogo dove le varie generazioni sono chiamate a condividere il progetto di amore di Dio in un rapporto di reciproco scambio di doni di cui ciascuno è ricco.

La pratica religiosa occupa un posto di rilievo nella vita delle persone anziane: a confermarlo sono l'assidua partecipazione alle Messe e lo spazio riservato alla preghiera vissuta in modo semplice. La fede in genere è vissuta in modo assai diverso da come è stata vissuta nelle precedenti stagioni della vita.

È dovere della Chiesa offrire agli anziani la possibilità dell'incontro con Cristo, aiutandoli a riscoprire il proprio battesimo perché possano così camminare in una vita nuova adeguata alle proprie condizioni, nella crescita della spiritualità propria della loro età, perché l'apatia e la stanchezza non arrestino il loro cammino spirituale.

Degli anziani devono occuparsi i vari settori pastorali come la pastorale della famiglia, dalla pastorale sociale a quella degli operatori sanitari, con un'attenzione particolare ai più deboli, ai sofferenti, e tutta una serie di cure e di servizi dovranno essere offerti per alleviare i tanti disagi legati all'età in modo che gli anziani possano ancora sentirsi parte viva della società. È quindi importante promuovere l'attiva partecipazione degli anziani alla vita della comunità, grazie ai loro carismi diventano così protagonisti.

La comunità ecclesiale, da parte sua, invita e sollecita la partecipazione attiva degli anziani negli ambiti che meglio si presentano, quali: la partecipazione alle celebrazioni, agli incontri di preghiera, alle attività caritative, ai pellegrinaggi, perché l'anziano si senta parte viva delle comunità in comunione con i fratelli.

La fede illumina

L'ingresso nella terza o quarta età è da considerarsi un privilegio perché non tutti hanno la fortuna di raggiungere questo traguardo, soprattutto perché questo è il periodo delle possibilità concrete di considerare meglio il passato, di conoscere e vivere profondamente il mistero di Cristo e renderne gloria.

Servono momenti di preghiera fiduciosa, molti salmi esprimono come viene affrontata la sofferenza; ma di sofferenza si parla anche nei Vangeli. Citiamo il padre dell'epilettico che si rivolge a Gesù: "Se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci" (Marco 9,22) e la Cananea che grida: "Pietà di me! Signore, mia figlia è crudelmente tormentata da un demone" (Matteo 15,22). E ciascuno può trovare molti altri esempi.

È bene insistere sulla preghiera assidua e fiduciosa in Dio che non abbandona mai nessuno dei suoi figli. La fede vince la natura. Questo atteggiamento è una vittoria dello spirito sul corpo. "Senza il dono della fede l'uomo è un mistero su se stesso e la vecchiaia uno squallore disperato (...) La vita è, nonostante i suoi travagli, i suoi oscuri misteri, le sue sofferenze, la sua fatale caducità, un fatto bellissimo, un prodigio sempre originale e commovente degno di essere di essere cantato in gaudio e in gloria: la vita, la vita dell'uomo!" Paolo VI (Pensiero alla morte).

La fede illumina anche il mistero della morte e infonde serenità, perché la vita cristiana è come un pellegrinaggio verso la casa del Padre, di cui si riscopre ogni giorno l'amore incondizionato per

ogni creatura.

La fede illumina

L'ingresso nella terza o quarta età è da considerarsi un privilegio perché non tutti hanno la fortuna di raggiungere questo traguardo, soprattutto perché questo è il periodo delle possibilità concrete di considerare meglio il passato, di conoscere e vivere profondamente il mistero di Cristo e renderne gloria.

Servono momenti di preghiera fiduciosa, molti salmi esprimono come viene affrontata la sofferenza; ma di sofferenza si parla anche nei Vangeli. Citiamo il padre dell'epilettico che si rivolge a Gesù: "Se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci" (Marco 9,22) e la Cananea che grida: "Pietà di me! Signore, mia figlia è crudelmente tormentata da un demone" (Matteo 15,22). E ciascuno può trovare molti altri esempi.

È bene insistere sulla preghiera assidua e fiduciosa in Dio che non abbandona mai nessuno dei suoi figli. La fede vince la natura. Questo atteggiamento è una vittoria dello spirito sul corpo. "Senza il dono della fede l'uomo è un mistero su se stesso e la vecchiaia uno squallore disperato (...) La vita è, nonostante i suoi travagli, i suoi oscuri misteri, le sue sofferenze, la sua fatale caducità, un fatto bellissimo, un prodigio sempre originale e commovente degno di essere di essere cantato in gaudio e in gloria: la vita, la vita dell'uomo!" Paolo VI (Pensiero alla morte).

La fede illumina anche il mistero della morte e infonde serenità, perché la vita cristiana è come un pellegrinaggio verso la casa del Padre, di cui si riscopre ogni giorno l'amore incondizionato per ogni creatura.

Luigia Panigada

CONVIVENZA A PAVIA

Questa volta la Convivenza annuale con alcuni gruppi dell'oratorio ha scelto come meta la vicina Pavia. Ha coinvolto adolescenti e diciottenni più qualche "fuori quota" come noi.

Con tutti gli impegni quotidiani, spesso sorge più di un pensiero se partecipare o meno a queste interessanti iniziative proposte dalla nostra parrocchia. Alla fine decidiamo di partecipare, anche se "part-time". Ed ogni volta torniamo più entusiasti che mai.

Della prima giornata non possiamo dire molto poiché non c'eravamo, ma dai racconti dei ragazzi c'è sembrata molto coinvolgente e ricca di spunti di riflessione l'esperienza svolta con ragazzi a loro coetanei.

Noi arriviamo il primo maggio per pranzo, perdendoci la visita di San Pietro in Ciel d'Oro del mattino. Il pomeriggio lo passiamo all'Associazione Frate Sole, autore anche delle bellissime vetrate della nostra Chiesa.

E dopo aver mangiato tutti insieme da Mc Donald's con don Guido (non troppo felice di questa "condivisione"), ci rechiamo dal disponibilissimo Vescovo di Pavia. Prima di rispondere alle nostre numerose domande, ci parla della particolare situazione della diocesi di Pavia, caratterizzata da un grande frazionamento oratoriale che rende difficile la partecipazione dei giovani e un loro cammino di Fede.

Oltre a questo ci ha spiegato la situazione della fondazione internazionale "Pax Christi" e del suo

impegno a promuovere con azioni concrete la pace nel mondo.
Al termine, giusto il tempo di un gelato (o di una crepe...) e si va a dormire.

Come una buona convivenza richiede, al mattino, dividendoci in piccoli gruppetti, ragioniamo sull'esperienza vissuta e su come essa possa influenzare la nascita di un legame tra noi più forte.

Non sappiamo se realmente riusciamo a manifestare e rispettare la nostra figura di "educatori più grandi". Spesso il coinvolgimento e la complicità con i nostri ragazzi sono tali da ritrovarci in mezzo a loro senza accorgercene. Per fortuna rimane sempre don Guido come guida matura e costante.

Riccardo Iacopo

LO SPIRITO SANTO È L'AMICO FEDELE SU CUI SI PUÒ CONTARE

Qual è il messaggio principale che l'Arcivescovo Dionigi Tettamanzi vuole comunicare ai cresimandi? Nella lettera scritta apposta per loro, il Cardinale, in forma di dialogo, dice ai ragazzi che *"lo Spirito Santo è l'amico fedele su cui si può contare per il resto della vita"*. Questo è stato anche l'impegno di noi catechiste durante questi anni di preparazione dei ragazzi; abbiamo cercato di far scoprire loro, attraverso la conoscenza della vita di Gesù, gli insegnamenti utili per una crescita umana e cristiana. Attraverso incontri specifici abbiamo voluto far capire ai ragazzi l'importanza dell'impegno nello studio, il valore dell'amicizia, la fedeltà e l'amore in famiglia. La possibilità di crescere nella fede, alimentata dalla preghiera, nasce anche da una continuazione della catechesi che non si esaurisce dopo aver ricevuto il sacramento della Cresima.

Un momento significativo del percorso fatto si è avuto con la veglia ecumenica di Pentecoste cittadina, organizzata dal Consiglio delle Chiese Cristiane; i ragazzi si sono sentiti protagonisti anche nella preparazione con la creazione di disegni raffiguranti la casa, ispirandosi al brano di Zaccheo (Lc 19, 5-10) che faceva da tema alla serata.

Infine, la celebrazione della Cresima è stata molto partecipata e sentita, sia dai ragazzi sia da tutta la comunità. Il vescovo Ferrari ha saputo coinvolgere tutti i presenti con parole semplici e incisive, rinnovando ai ragazzi, l'impegno alla testimonianza secondo tre punti fondamentali:

- ✓ ogni giorno ricordarsi del Signore dedicando qualche minuto a Lui;
- ✓ partecipare tutte le domeniche alla S. Messa, un modo per santificare lo Spirito e non alimentare la pigrizia;
- ✓ camminare insieme nel gruppo con gioia e speranza, continuando a frequentare gli incontri in parrocchia.

Ai padrini, madrine e genitori va invece l'invito a rinnovare la propria Confermazione, perché la vera esultanza è la vita con Gesù. Affidiamo alla preghiera della comunità questi ragazzi perché possano essere testimoni del sacramento ricevuto.

Nei giorni scorsi i cresimati si sono recati allo stadio di san Siro per l'incontro diocesano con l'Arcivescovo a cui si sono preparati durante il cammino dei "100 giorni", e hanno potuto così conoscere diverse testimonianze di vita cristiana.

Catechiste I media